

## Sessantotto e dintorni: per un archivio della contestazione

### Contatti:

Danilo Baratti  
091 941 38 67  
Via dei Ronchi  
6964 Davesco-Soragno  
E-mail: [baratti \(chiocciola\)@liceolugano.ch](mailto:baratti@chiocciola.liceolugano.ch)

*Negli "anni '68", gruppi diversi, spesso effimeri, hanno prodotto documenti interni, corrispondenza, giornali e volantini sparsi qua e là in raccolte private. La Fondazione vorrebbe raccogliere le schegge di questo archivio plurale ed allestire un catalogo ragionato che permetta ai ricercatori di muoversi più facilmente nei meandri cartacei della contestazione. Invitiamo i detentori di documenti di questa natura a prendere contatto con noi.*

Il quarantesimo anniversario del Sessantotto ha prodotto, come si poteva immaginare, una valanga di scritti di ogni genere. In buona parte, ci è parso, materiali riciclati, a volte opportunamente, altre meno. A scandire le uscite, la corsa a chi arriva primo (alcune cose sono apparse già nel 2007) e gli anniversari forti della prima parte dell'anno: Roma, Parigi, Praga... Così quando è arrivato l'ottobre messicano si era già all'overdose. Arriviamo anche noi, appena prima che si chiuda l'anno, con alcune considerazioni.



*Non siamo nell'epoca della sovrabbondanza di immagini. Fotografie come questa, scattata da Giovanni Doffini durante l'agitazione degli apprendisti a Trevano nel 1975, sono anzi piuttosto rare (e benvenute!)*

In ambito giornalistico l'approccio preferito è stato il tentativo di stabilire un bilancio contabile tra la quota di bene e la quota di male generate da quegli anni, tra l'eredità buona e quella cattiva, di solito attraverso la contrapposizione tra nostalgici impenitenti e detrattori iconoclasti, magari inquadrata dal buon senso comune redazionale. Le voci, da una parte e dall'altra, sia a livello internazionale che locale, sono quasi sempre le stesse, già chiamate in causa dieci e vent'anni fa (per fare un esempio ticinese: l'immarcescibile Giò Rezzonico testimone critico dell'occupazione dell'aula 20). Inutile dire che, in quanto promotori di studi e archivi di storia sociale, questo modo giornalistico di guardare al Sessantotto ci interessa

poco. Preferiamo allora ricordare, limitandoci all'editoria italiana, iniziative come le ristampe di Laterza o l'*Enciclopedia del Sessantotto* di Manifestolibri.

In questa pagina vogliamo occuparci rapidamente di un paio di questioni. La prima prende le mosse da un intervento di Luigi Cavallaro sul *Manifesto* del 17 giugno 2008. Cavallaro, di fronte al proliferare di pubblicazioni sul Sessantotto "scritte prevalentemente da protagonisti o testimoni", riflette sul rischio che la presenza della memoria, "eminentemente (e irrimediabilmente) *soggettiva*", porti gli autori alla "predisposizione di un apparato documentario più o meno cospicuo al solo scopo di "provare" la plausibilità di una ricostruzione *che però è figlia della memoria*". L'avvertimento di Cavallaro è più che opportuno e ogni storico-testimone non può esimersi dal riflettere su quanto la memoria possa essere una zavorra fuorviante (evidentemente non si tratta di un problema esclusivo della storiografia del/sul Sessantotto).



Il mutevole «Paria» ha rappresentato per alcuni anni il filone della controcultura (beat/hippie/freak/yippie), in un contesto dominato da pubblicazioni della sinistra rivoluzionaria. Questo è dell'inizio del 1971

Non molto tempo fa, discutendo di un lavoro propostoci per la pubblicazione, ci siamo però trovati di fronte a una situazione per certi versi rovesciata, che presenta risvolti altrettanto problematici. In che misura è possibile ricostruire una realtà come quella dei movimenti degli "anni '68" (formula scelta da alcuni storici francesi per indicare un periodo che inizia prima e si prolunga fin dentro i Settanta) appoggiandosi solo sui "documenti" che affrontano esplicitamente, dall'interno o dall'esterno, il convulso agitarsi delle varie organizzazioni? Nel tracciare un quadro molto generale i problemi sono forse minori, ma allo sguardo ravvicinato possono insorgere difficoltà di analisi legate proprio all'*assenza di memoria*. Lo storico si trova alle prese da un lato con un apparato di autorappresentazione difficilmente valutabile, dall'altro con sguardi esterni spesso incapaci di cogliere lucidamente la realtà di cui parlano. Per leggere questa realtà, per illuminarne, sia pure soggettivamente, i frammenti, ecco allora che la dannata memoria può diventare necessaria.

Nella pagina del *Manifesto* che ospita l'articolo di Cavallaro, si suggerisce, a chi vuole "disporre di una guida ragionata al '68, senza però sobbarcarsi l'onere di decifrare quanto di storia e quanto di memoria c'è dentro", la lettura di MARICA TOLOMELLI, *Il Sessantotto. Una breve storia* (Carocci, 2007): l'autrice è nata dopo il Sessantotto e non si porta dietro quella memoria che sembra essere una sorta di "peccato originale". Un'altra storica, ANNA BRAVO, inizia il suo *A colpi di cuore. Storie del Sessantotto* (Laterza, 2008) proprio con appunti sulla memoria: "la memoria è spesso puntiforme, mostra vuoti, slabbrature, cronologie incerte". E in questo libro la memoria riveste apertamente un ruolo importante nel tentativo di dar conto di quegli anni, tentativo non meno riuscito di quello, molto diverso, della Tolomelli (e

certamente più piacevole da leggere, anche per la forte presenza dell'io). Il lavoro della Bravo mostra come al di là delle riflessioni astratte sulla pericolosità della memoria, importante sia soprattutto la consapevolezza del rapporto tra storia e memoria e la sua esplicitazione.



Se giornali e bollettini sono spesso presenti in diverse raccolte di materiale di quegli anni, lo stesso non si può dire dei volantini, destinati per loro natura a una maggior dispersione. Questo è del maggio 1975.

Dalla memoria ai documenti, e alla nostra Fondazione. La scarsità degli studi fin qui dedicati agli "anni '68" nella Svizzera italiana è forse determinata anche dalla frammentarietà della documentazione disponibile. Accanto a un'organizzazione duratura e istituzionalizzata come il Partito socialista autonomo, vi sono decine di gruppi di diversa natura, spesso effimeri, che hanno prodotto documenti interni, giornali, volantini, sparsi qua e là in raccolte private. Alcune schegge di questo archivio plurale e disperso sono già state affidate alle cure della Fondazione. Da quest'anno vorremmo raccoglierne altre, di schegge, e poi allestire un catalogo ragionato che permetta ai ricercatori di muoversi più facilmente nei meandri cartacei degli "anni '68". Invitiamo i detentori di documenti questa natura a prendere contatto con noi. Stiamo anche pensando a una raccolta di testimonianze orali, di cui dobbiamo decidere i criteri.

(Dicembre 2008)



Una delle molte pubblicazioni dalla vita effimera. A quanto ci risulta, «ControTicino» è rimasto al numero 1, senza neppure essere passato dal classico numero zero.